

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer a Sassari sul fallimento del quadripartito e la nostra proposta di governo

«Non ci imparenderemo mai con gli amici di Sindona»

(Dalla prima pagina)

tiva dei lavoratori, dei ceti produttivi, dei giovani, che vogliono essere sicuri di avere dei governanti che non sperano, che non rubano e che sanno dare al Paese uno sviluppo e un rinnovamento sulla base della giustizia sociale. E invece — ecco il punto che Berlinguer affronta — le misure governative prese domesticamente sono non solo giuste e non meno rigorose.

In sintesi, ha detto, i provvedimenti decisi hanno queste caratteristiche:

1) non danno alcuna garanzia di frenare l'inflazione, perché non ne toccano le cause profonde;

2) spingono — e questo è un dato certo come conseguenza della stretta creditizia senza precedenti — verso una recessione economica e produttiva che colpisce pesantemente soprattutto le piccole e medie aziende, e quindi fa gravare nuove minacce sull'occupazione;

3) accrescono le disuguaglianze sociali e le speranze di reddito, dato che indipendentemente dalle misure che colpiscono direttamente i ceti meno abbienti, è chiaro che da una generale riduzione del valore della moneta viene automaticamente danneggiato non chi ha più soldi, ma chi ne ha meno;

4) avendo queste caratteristiche, i provvedimenti del governo aggravano le condizioni del Mezzogiorno, della Sardegna e della Sicilia e allargano il divario tra le regioni economicamente più sviluppate e quelle più arretrate.

I ministri in carica dicono e fanno scrivere — ha quindi proseguito il segretario del PCI — che non sarebbe esistita altra strada all'infuori di quella che si è scelta. Ma chi ha portato in tutti questi mesi precedenti — rispondiamo — l'economia italiana sull'orlo del collasso, e quindi, alla necessità di dover correre a prendere misure così drastiche? Chi se non quegli stessi governanti che oggi vorrebbero cancellare le loro responsabilità con un semplice colpo di spugna? E questo è un primo punto, non certo di poco conto, che non addebitiamo all'attuale personale governativo.

Le misure necessarie

Ma c'è poi un altro punto. Pur di fronte alla situazione che i governi precedenti avevano creato — dice Berlinguer — non è affatto detto che si dovessero prendere tutte quelle misure che sono state prese. Certo, in presenza di una crisi economica e finanziaria gravissima — che noi non abbiamo disconosciuto essere dovuta anche a fattori internazionali — certe misure improntate a rigore e severità non sono evitabili, per fronteggiare l'inflazione.

Ma queste misure — qui è la questione — per essere giuste, efficaci economicamente, socialmente supportabili, devono:

1) aggredire le cause di fondo della inflazione e queste stanno non solo, anche se ossequiosamente, nella carenza di una spesa pubblica nella quale hanno grande parte i fondi che vanno alle clientele della DC, ma stanno anche nella mancanza di una politica industriale e agricola capace di alleggerire la dipendenza dell'Italia dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e delle derrate alimentari;

2) non deprimerne ma favorire quelle iniziative economiche che hanno un carattere sano, che accrescono la produttività e l'occupazione generali, non facendo mancare a queste iniziative il credito, e restringendo invece per le iniziative puramente speculative;

3) soddisfare gradualmente le esigenze fondamentali della popolazione — il bisogno della casa, dei trasporti, dei servizi sociali, della protezione degli anziani e dei bambini — in modo che queste esigenze non esplodano incontrollatamente in termini di richieste di aumenti dei redditi monetari, che è il modo per poter soddisfare queste esigenze per via individuale essendo stata preclusa finora la via sociale e collettiva; la quale via, nell'economia generale del Paese, comporterebbe una spesa complessiva minore;

4) obbedire a un principio di equità nel senso che lo sforzo della nazione per sollevarsi e per trasformarsi, deve essere ripartito in modo proporzionale fra i citati,

stabilendo — con una politica fiscale, previdenziale e retributiva adeguata — chi paga di più e chi paga di meno chi deve rinunciare a tanto e chi deve essere dato e a chi deve essere tolto.

Nessuno può pretendere e nessuno otterrà mai che noi comunisti si rinunci a difendere le rivendicazioni e i diritti degli strati più poveri della popolazione, quelli più abbandonati e dimenticati dai governi, a cominciare da quegli anziani che hanno pensioni di fame, dai disoccupati e dai giovani in cerca di prima occupazione, nonché di quei lavoratori i cui redditi, già bassi, vengono oggi ulteriormente corrotti dalla inflazione. Gli indirizzi che noi indichiamo — ha concluso Berlinguer su questo punto della politica economica — non sono improntati ad alcuna demagogia o superficialità, non indulgono indiscriminatamente a tutte le rivendicazioni, ma anzi fissano dei criteri e delle priorità per selezionarle, e soprattutto non si propongono di affrontare solo la congiuntura e l'emergenza immediata, ma vanno alle cause della crisi economica e sociale, tracciano la prospettiva di uno sviluppo qualitativamente diverso dal passato, di una società più produttiva, più parsimoniosa ma anche più giusta e più umana; e, in tutti questi sensi, davvero più ricca.

Cittadini ingannati

Non ci si può attendere una simile politica rigorosa e rinnovatrice dall'attuale governo e dalla sua maggioranza.

Non dimentichiamo innanzitutto che questo governo ha ingannato i cittadini freddamente, e senza farsene alcuno scrupolo. Oggi dicono che Annibale è alle porte, ha detto Berlinguer. Ma non è passato molto tempo da quando a noi comunisti, che continuavamo a parlare di crisi sempre più grave, con caratteri strutturali, le stesse Cassandre di oggi rispondevano vendendo il passato del più candido ottimismo, citandoci i dati della espansione — peraltro malsana e precaria, per il modo in cui avveniva — di alcuni settori industriali e definendoci «predicatori di catastrofi».

E l'inganno è stato ancora più perfido quando, due mesi fa, alla prima già severa stretta creditizia, si parlò esattamente come ora — di un necessario sacrificio che avrebbe segnato però l'avvio, finalmente, di una inversione di tendenza della nostra economia, con il lancio del tanto celebrato piano triennale del ministro La Malfa. Tutto ciò è risultato falso.

In secondo luogo come ho detto — ha proseguito Berlinguer — i provvedimenti adottati domenica scorsa da questo governo sono fra loro contraddittori e, invece, che muoversi con coerenza su una linea di rigore, vengono subito dopo i più irresponsabili sprechi di denaro pubblico e la passiva accettazione delle più varie e spesso ingiustificate spinte corporative.

A questo spettacolo di inganni, di contraddizioni, di incoerenze, si aggiunge la quasi quotidiana rissa fra i partiti della maggioranza e fra i ministri del governo. Non è certo il modo questo — afferma Berlinguer — di sollecitare nei cittadini quella fiducia di cui, proprio in un momento come l'attuale, ci sarebbe tanto bisogno.

Ma invece che essere consapevoli di questo, invece di vergognarsi dello spettacolo che offrono al paese, di prendere coscienza quindi della necessità di cambiare rotta, i dirigenti della DC e del governo si rivolgono con accenti patetici alla opposizione comunista. E così l'onorevole Piccoli parla di «necessaria coesione» fra le forze politiche, al di là della divisione fra maggioranza e opposizione; e l'onorevole Forlani usa toni deamici per dire alla televisione che «siamo tutti una famiglia».

C'è francamente da stupirsi per tanta impudenza, esclamò il segretario del PCI. Ma si vorrebbe forse che noi accorressimo in sostegno di una politica di tal fatta, di un governo così screditato? E chi ha mai detto che noi facciamo parte della stessa famiglia? Noi comunisti, per esempio, non abbiamo alcun grado di parentela con chi ha preso i soldi da Sindona.

Il PCI ha sue proposte, sulle quali è certo sempre pronto a confrontarsi con le altre forze, ma sulla base del presupposto che non si torni a dividersi, a semplici parole al vento. E, per l'istante, sulla base di una condizione politica preliminare: che que-

sto governo se ne vada, che lasci il campo. E non può più essere preso in considerazione come un valido interlocutore.

Di ciò ci auguriamo che si convinca almeno una parte delle forze che lo sostengono. Ma va detto che già oggi non siamo certo soli, noi comunisti, nell'esprimere questo giudizio. I sindacati, unitariamente, hanno criticato duramente le misure del governo e hanno posto con energia la questione di un mutamento della direzione politica. Non solo. Anche altre forze produttive, anche ambienti imprenditoriali, hanno parlato in questi giorni di un «non governo della economia» e hanno ammonito che «il governo della moneta non è il governo della economia».

E c'è anzi da domandarsi, di fronte a queste critiche ormai corali, a questo dissenso che investe l'attuale governo, come è possibile che dall'interno degli stessi partiti di maggioranza non si levino cori energici che esprimano finalmente la presa d'atto della necessità di un cambiamento di governo.

Ma c'è dell'altro, aggiunge Berlinguer. Nel momento in cui un governo ormai debole come l'attuale prende misure tanto punitive — per lo sviluppo, per l'occupazione — esso afferma più anche che tali misure ancora non bastano, che altre se ne rendono necessarie. E quali sarebbero — domandiamo — queste ulteriori misure di intervento sull'economia? E chi dovrà prenderle? Forse è vero che altre misure si imporranno, e ciò fra l'altro sta a dimostrare ancora una volta quanto deboli e contraddittorie siano quelle che si sono appena decise. Ma non è pensabile che il paese consenta che altre misure — che ormai non possono essere più puramente congiunturali — siano prese da un governo diviso e pasticcione come quello dell'on. Forlani.

Qualcuno tenta di obiettare che sarebbe pericoloso aggiungere una crisi governativa e politica alla crisi economica. No, ha detto con energia il segretario del PCI. Non è così che si ragiona. Proprio perché c'è la crisi economica, proprio perché essa è grave, proprio perché non si può pensare di uscirne con provvedimenti solo monetari e congiunturali, proprio in base a queste ragioni noi diciamo che per aprire uno spiraglio a una inversione di tendenza effettiva, serve un governo diverso, credibile, che dia fiducia; diciamo che serve un quadro politico nuovo, certo e serio che raccolga gli ampi consensi di cui c'è bisogno per guidare l'Italia fuori dalle secche della crisi economica. Ecco che cosa impone, in primo luogo, la gravità dell'ora.

La proposta del PCI

La situazione è tale che urge dunque un cambiamento politico profondo. I comunisti hanno indicato una loro prospettiva politica, hanno formulato una loro proposta: è quella di una alternativa democratica al sistema di potere della DC, di un mutamento profondo di programmi, di schieramenti, di guida politica, di uomini, di metodi, di governo.

Esistono, possono emergere, si è chiesto Berlinguer, soluzioni che pur non rischiano in tutta questa soluzione che noi indichiamo e che riteniamo la più valida per il paese — possano tuttavia significare l'avvio di un cambiamento di indirizzi e di metodi, di nuovi, più corretti e più costruttivi rapporti tra le forze politiche e tra queste e le istituzioni?

Ebbene, se simili proposte si manifestassero, se c'è qualcuno che è in grado di formularle, si faccia avanti: noi siamo pronti a confrontarci con esse, a valutarle serenamente. Ma a patto che, sia pure solo parzialmente, esse vadano nel preciso senso di un effettivo risanamento e rinnovamento del paese. Qualunque proposta deve essere tale da costituire almeno l'inizio di un cammino verso una nuova direzione che si voglia imboccare con convinzione.

Ma questo comporta un confronto reale, aperto e costruttivo con i comunisti. Non quello, solo a parole, di questa maggioranza e di questo governo, che poi — bel sistema di confrontarsi con la opposizione comunista, ha esclamato Berlinguer — a ogni sospetto ricorrono al voto di fiducia allo scopo di strangolare non solo la libera volontà del parlamento, ma anche ogni costruttivo rapporto con l'opposizione sui problemi reali e di fondo del nostro paese.

Dal nostro inviato

SASSARI — La grande manifestazione in piazza Università a Sassari è stata organizzata dal partito e dalla FGCI guardando soprattutto ai giovani, e i giovani sono venuti in massa, sono venute le ragazze non solo sassaresi ma da tante altre cittadine, dai paesi. Il segretario del PCI — dopo che avevano portato il loro saluto al segretario provinciale Billa Pes, il segretario regionale del PCI Gavino Angius, il segretario nazionale della FGCI Funagalli, Anna Maria Ladda, segretaria della FGCI in Sardegna — lo studente Nicola Sanna — si rivolge a questi giovani dopo aver sviluppato buona parte del suo discorso sui temi della crisi economica e politica generale: temi, dice, che investendo questi vitali per il paese, coinvolgono di necessità la sua gioventù: il presente e il futuro delle giovani generazioni, non coincidono forse con le sorti stesse del paese?

Da più parti viene detto — e con intonazione critica — che a caratterizzare oggi le giovani generazioni è il senso di impotenza, di impotenza che investe il futuro, che investe la loro vita, che è la droga, una vera e propria aggressione continua per spingerli alla eversione, all'individualismo, alla violenza, alla disperazione fino a giungere — ha detto a questo punto il segretario del PCI con toni appassionati — a quella forma terribile di fuga dalla società e da se stessi che è la droga, un vero e proprio che giunge a spegnere non solo la vitalità dei giovani, ma la loro vita stessa. I comunisti combattono la droga non solo perché su di essa prospera uno dei più lucrosi e turpi traffici dei nostri tempi, ma perché la conservano l'arma di una società decadente e morente che, come estrema difesa, cerca anche di spegnere le energie nascenti che possono cambiarla e superarla.

C'è poi un'altra circostanza che spinge i giovani (e non solo i giovani in questo caso) ad allontanarsi dall'impegno politico: è il modo con cui la politica è concepita e praticata da molti uomini e partiti che finora han-

Ideali e impegno politico tra le giovani generazioni

La parte del discorso dedicata ai problemi giovanili - Concretezza e pulizia dinanzi ai drammi e alle suggestioni della società contemporanea - La questione della droga

politica.

Berlinguer aggiunge che un secondo compito dei comunisti è quello di individuare e contrastare i mille richiami, le suggestioni, le pressioni che nella società capitalistica odierna si rivolgono da ogni parte verso i giovani esercitando su di loro una vera e propria aggressione continua per spingerli alla eversione, all'individualismo, alla violenza, alla disperazione fino a giungere — ha detto a questo punto il segretario del PCI con toni appassionati — a quella forma terribile di fuga dalla società e da se stessi che è la droga, un vero e proprio che giunge a spegnere non solo la vitalità dei giovani, ma la loro vita stessa.

I comunisti combattono la droga non solo perché su di essa prospera uno dei più lucrosi e turpi traffici dei nostri tempi, ma perché la conservano l'arma di una società decadente e morente che, come estrema difesa, cerca anche di spegnere le energie nascenti che possono cambiarla e superarla.

C'è poi un'altra circostanza che spinge i giovani (e non solo i giovani in questo caso) ad allontanarsi dall'impegno politico: è il modo con cui la politica è concepita e praticata da molti uomini e partiti che finora han-

no detenuto il potere in Italia. Non è solo il fenomeno scandaloso e dilagante della corruzione nella vita politica cui si assiste quasi ogni giorno con nuovi episodi, ma è soprattutto lo spettacolo che offrono tanti uomini politici che riducono la vita dei partiti, l'azione dei governi, il funzionamento delle istituzioni, a intrighi, giochi e calcoli di potere, beghe di corrente, a rivalità e favori personali, a coltivazione di clientele. E sono poi quegli stessi uomini a discorrere di politica in termini talmente astrusi che risultano incomprensibili, lontani, perché privi di un rapporto con i problemi reali, con i sentimenti, con gli ideali della gente.

I comunisti devono presentarsi e agire come la forza che vuole liberare la politica da questo ciarlatanismo. Noi lavoriamo, ha detto Berlinguer, per far sì che la politica — nell'ambito della sua specifica dimensione — sia uno strumento di scontri e anche di intese, di lotte e di alleanze, ma per risolvere i problemi concreti del popolo in una direzione che sia liberatrice dell'uomo e trasformatrice della società.

Affermare nei fatti questa concezione e questo modo di vivere la politica, è difficile

le in sé ed è tanto più difficile nelle circostanze in cui ci troviamo oggi. E ciò sia perché vi è una crisi anche culturale che confonde le intelligenze e rende quindi ardua la comprensione delle cose, alle quali si sovrappongono astrattezze ideologiche di ogni tipo: sia perché i potenti hanno interesse e agiscono per addormentare le coscienze e per muovere i desideri dei giovani — e non dei giovani soltanto — verso obiettivi falsi, o verso mode illusorie o caduche, anche se ammantate di «novità».

Per reagire a questo stato di cose c'è bisogno, dice Berlinguer, di grande concretezza, di spirito pratico, di contatto con la vita reale degli uomini e delle donne come sono. E c'è bisogno al tempo stesso di una forte capacità di guardare allo sviluppo complessivo degli avvenimenti, di intendere il gioco delle forze reali che si misurano in ogni campo e su ogni scala, di una capacità di sintesi e quindi di una visione universale nella quale siano ben chiari gli obiettivi da perseguire. Ed è qui che Berlinguer ha proposto con forza la questione dei giovani. Quando si trovano di fronte a qualcosa di concreto da fare per il bene di tutti o a una questione o a un avvenimento

che colpisce il loro sentimento più profondo di giustizia, i giovani si muovono e intervergono; come è avvenuto, per esempio, con i volontari accorsi da ogni parte d'Italia nelle zone colpite dal terremoto, o con la protesta contro la sentenza di Catanzaro, o con le manifestazioni di solidarietà con il popolo del Salvador e con le iniziative contro la campagna di destra a favore della pena di morte.

C'è dunque, e robusta, la sensibilità dei giovani, la loro capacità di mobilitarsi quando si tratta di questioni di grande peso morale e politico. Non mancano certo, prosegue Berlinguer, nella società italiana e nel mondo questioni e fatti tali da coinvolgere le coscienze dei giovani, e tali da diventare materia e obiettivi di lotte, di movimenti di massa, di iniziative innovative. Si tratta di individuare quelle questioni, quei fatti e di viverli insieme ai giovani per coglierne i motivi che sappiano suscitare il loro interesse, la loro passione e il loro intervento.

Il segretario del PCI ha fatto alcuni esempi: le questioni del lavoro e della occupazione, della scuola e dell'università, la protezione degli anziani e la difesa della legge sull'aborto (qui

Berlinguer ha richiamato la necessità di una mobilitazione di tutto il partito nella battaglia per il referendum che si terranno il 17 maggio). Ma anche le questioni che interessano il mondo: quelle della pace e della guerra, del disarmo, dell'ambiente, della fame e del sottosviluppo. Insomma le questioni che sono centrali per la vita e lo sviluppo della nostra società e per la salvezza e il futuro del mondo.

Ebbene, dice Berlinguer che si avvia alla conclusione, nessuna di tali questioni centrali si può risolvere senza l'apporto delle energie giovanili: questo dev'essere compreso, in questa direzione, devono agire, la FGCI e il nostro partito.

L'ultimo saluto al termine del discorso, il compagno Enrico Berlinguer lo rivolge ai giovani e alle ragazze venuti da tanti paesi della Sardegna nei quali — lo so bene, dice — si vive in condizioni sociali, culturali e politiche che fanno spesso sentire i giovani soffocati, isolati, mortificati.

Non lasciatevi piegare — dice il segretario del PCI rivolgendosi alla grande folla giovanile della piazza — non cedete, non arrendetevi e anzi operate perché nessun giovane si pieghi, ceda, si arrenda alle difficoltà, alle ostilità, che assediano la sua vita quotidiana.

I sardi sono un popolo fiero e tenace, e i comunisti sardi lo sono due volte. Occorre lottare, studiare, organizzarsi e divertirsi anche, per rendere migliore la propria esistenza e per costruirsi un degnamente di una Sardegna e di un'Italia nuove.

u. b.

Li puoi chiamare "Uomini azzurri".

perché azzurro è il colore di chi sa guidarvi nelle scelte



"Uomini Azzurri", la punta di diamante di oltre 5.400 punti di vendita e di assistenza Piaggio. E alle spalle degli "Uomini Azzurri" tutta la realtà Piaggio, la più grande Azienda Europea nel settore delle 2 ruote, con 11 Filiali per il più efficace servizio in tutta Italia, con oltre 13.000 dipendenti in 5 imponenti e modernissimi stabilimenti e quasi un milione di 2 e 3 ruote prodotti in un anno.

CONCESSIONARI PIAGGIO

PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce "Motocicli"